

Il caso

Si vota in commissione sulle norme che innalzano le sanzioni per la diffamazione

Legge bavaglio, scontro in Senato e i giornalisti protestano in piazza

ROMA — Si comincia a votare stamattina in commissione Giustizia al Senato in un clima di scontro. La riforma della diffamazione, il cosiddetto salva-Sallusti, dovrebbe arrivare in aula già domani. In che forma, è tutto da vedere. Il Pd e l'Udc hanno molti dubbi sulla direzione verso cui si sta andando, con norme che per togliere il carcere dalle pene le innalzano talmente tanto da far diventare il provvedimento una nuova legge-bavaglio. Si mobilitano la Federazione nazionale della stampa, l'Unione cronisti, il mondo dei blog, con un presidio che partirà nel pomeriggio alle 17.30 in piazza del Pantheon. «Le sanzioni fino a 100mila euro rappresenterebbero un concreto rischio di chiusura per molte voci medio-piccole, e legittimerebbero inaccettabili interferenze degli editori in redazio-



ne», dice la Fnsi. E ancora: «L'obbligo di rettifica è certo da rafforzare, ma dovrebbe allora essere considerato motivo di esclusione della procedibilità. L'eliminazione del carcere non diventi un pretesto per misure vendicative, che scoraggiano il giornalismo più incisivo e incentivano l'ossequio ai poteri».

La Fnsi: «Eliminare il carcere non può divenire un pretesto per misure vendicative»

IL PRESIDIO

Oggi alle 17.30 al Pantheon, Roma, contro la nuova legge bavaglio

È d'accordo Vincenzo Vita: «Bisogna abbassare le sanzioni — dice il senatore pd — opporsi all'emendamento anti-Gabanelli, che rende nulle le clausole contrattuali che coprono il giornalista da azioni civili risarcitorie. Se non sarà così, se la legge diventasse uno strumento per forme autoritarie, meglio lasciar perdere».

Quanto al rischio che le nuove norme si applichino anche ai blog e non solo alle testate giornalistiche on line, Vita chiarisce che «il web non è certo legibus soluto, ma non può rispondere con i tempi e i modi di un giornale. Non può valere la specifica diffamazione a mezzo stampa». Vannino Chiti, primo firmatario con Maurizio Gasparri, conferma quanto detto ieri a *Repubblica*: «Se sarà così, tolgo la mia firma». Il presidente dei senatori pdl, invece, confida in una «rapida e saggia sintesi», perché — dice Gasparri — «non si può passare dal rischio di arresto al diritto di diffamare». Ma anche l'Idv si mette di traverso: «Si vuole imbavagliare la rete — è l'allarme di Pancho Pardi — se la Commissione non si ravvedrà, l'Aula riscrive la legge».

(a. cruz.)